



LEAP e la svolta C-UAS: forse l'Europa ha trovato la via giusta (e l'Italia può contare davvero)

Pubblicato il 23/02/2026

L'annuncio dell'iniziativa **LEAP - Low-Cost Effectors and Autonomous Platforms**, promossa da **Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Polonia**, va letto per quello che è: non l'ennesimo programma "di futuro", ma un tentativo di rispondere **subito** a una lezione durissima emersa in Ucraina. La guerra dei droni ha ribaltato i rapporti costo-efficacia della difesa aerea: se il nemico attacca con piattaforme economiche, numerose e sacrificabili, la risposta non può essere basata solo su intercettori costosi e scarsi.

La questione non è soltanto "abbattere un drone". È farlo **ogni giorno**, a ritmo elevato, per mesi, senza esaurire munizioni, bilancio e capacità industriale. In questo senso, LEAP può rappresentare una **via più realistica** per acquisire una vera capacità anti-UAS: puntare su effettori a basso costo, produzione in massa e cicli rapidi di innovazione.



LEAP e la svolta C-UAS: forse l'Europa ha trovato la via giusta (e l'Italia può contare davvero)

Perché “low-cost” è la parola chiave (non una rinuncia)

Il punto centrale è l'attrito. Nella guerra moderna la minaccia UAV si presenta in quantità: ricognizione, attacchi saturanti, “loitering munitions”, sciami improvvisati, droni commerciali adattati. Rispondere con missili nati per abbattere velivoli o missili da crociera è spesso tecnicamente possibile, ma strategicamente insostenibile. È una logica che brucia risorse più velocemente della minaccia.

LEAP nasce per colmare proprio questo vuoto: **difesa anti-drone economicamente sostenibile**, integrabile e rapidamente scalabile. Se l'obiettivo dichiarato di avviare in tempi brevi la produzione di componenti e sistemi verrà rispettato, il programma introdurrebbe una discontinuità rara: dall'“eccellenza di nicchia” alla **capacità di massa**.

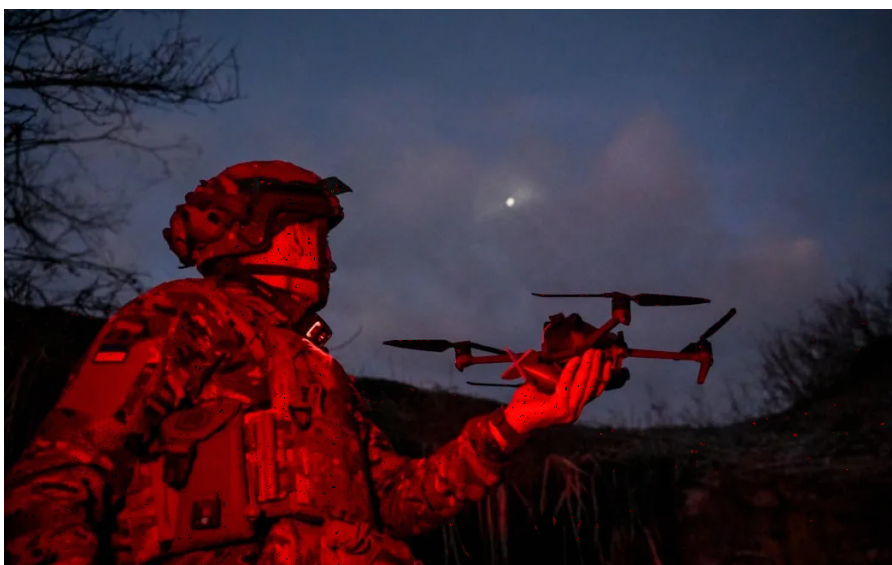
La capacità C-UAS non è un prodotto: è un sistema

Il rischio, come sempre, è ridurre tutto all'effettore. In realtà una capacità anti-UAS credibile è una catena completa:

- **Scoperta e tracciamento** (radar, EO/IR, sensori passivi)
- **Identificazione e classificazione** (anche con supporto AI, deconfliction)
- **Neutralizzazione** (guerra elettronica, effettori “low-cost”, intercettazione cinetica e non cinetica)

- **Comando e controllo** (integrazione con la difesa aerea, regole d'ingaggio, gestione saturazione)

Se uno di questi anelli è debole, l'intero sistema collassa. E qui LEAP può essere utile se impone standard e interoperabilità: non un "oggetto" in più, ma un **pacchetto operativo**.



LEAP e la svolta C-UAS: forse l'Europa ha trovato la via giusta (e l'Italia può contare davvero)

Dov'è l'Italia? Al tavolo, sì. Ma ora deve scegliere se essere "parte" o "pilastro"

L'Italia, in questa iniziativa, ha due strade. La prima è la più comoda: partecipare, contribuire a singoli sottosistemi e restare nella scia dei grandi. La seconda è più ambiziosa e più utile:

guidare un segmento e vincolare il programma a risultati industriali e operativi misurabili.

1) Integrazione di sistema (C2, sensori, rete)

L'anti-UAS efficace è soprattutto capacità di integrazione: collegare sensori diversi, fondere le tracce, assegnare la risposta più economica, coordinarsi con l'Air Defence tradizionale. Se l'Italia si posiziona come "system integrator" su architetture e C2, non è un fornitore laterale: diventa un nodo critico del programma.

2) Produzione scalabile e sostenibilità logistica

Il "low-cost" non è solo progettazione: è filiera, componentistica, manutenzione, addestramento e capacità di produrre numeri. L'Italia può spingere su una logica di **volumi e continuità**, trasformando LEAP da prototipo politico a realtà industriale.

3) Protezione del territorio e resilienza

La minaccia UAV non riguarda solo il fronte est o i teatri operativi: coinvolge infrastrutture critiche, basi, porti, aeroporti, energia, grandi eventi. Legare LEAP anche alla **difesa nazionale** rende la capacità più finanziabile e più credibile: non “spesa da missione”, ma sicurezza quotidiana.

La condizione per il successo: passare dalle dichiarazioni agli impegni

LEAP può essere la via giusta solo se si traduce in quattro elementi concreti:

1. **Requisiti comuni chiari** (scenari, livelli di saturazione, soglie costo-efficacia)
2. **Ordini minimi garantiti** (senza volumi non esiste “low-cost”)
3. **Interoperabilità reale** (standard, integrazione NATO, collegamento con IAMD)
4. **Ciclo di aggiornamento rapido** (perché i droni evolvono in mesi, non in decenni)

Se questi pilastri reggono, LEAP può diventare il primo programma europeo a trattare l’anti-UAS come ciò che è: una capacità di massa, industriale e sistemica.

Conclusione: la via giusta esiste, ma va percorsa fino in fondo

La lezione ucraina è semplice: chi vince non è solo chi ha il sistema più sofisticato, ma chi ha la combinazione migliore tra **efficacia, costo e disponibilità**. LEAP sembra partire da questa consapevolezza.

Per l’Italia, la domanda non è “se c’è”, ma **come ci sta**: da comparsa o da attore strutturale. Se Roma punta su integrazione, volumi e protezione del territorio, questa iniziativa può diventare non solo un progetto europeo, ma una vera accelerazione per costruire — finalmente — una capacità anti-UAS credibile e sostenibile.

Link notizia: <https://www.gov.uk/government/news/uk-and-european-allies-to-develop-low-cost-air-defence-weapons-to-protect-nato-skies>